

Biblioteche vs Google?

Riccardo Ridi

Università degli studi di Venezia
ridi@aib.it

Una falsa contrapposizione

Ricorre periodicamente nel dibattito professionale, e talvolta persino nei media rivolti al pubblico più vasto, il dubbio se Internet nel suo complesso (o addirittura questo o quello degli strumenti o servizi che ne fanno parte) stiano per sostituire biblioteche e bibliotecari come fonte primaria per il recupero dell'informazione. Ultimamente il candidato più in voga è Google.¹ Per non assecondare e amplificare l'inevitabile attrazione dei giornalisti "generalisti" (soprattutto, ma non esclusivamente, quelli che lavorano per televisione e quotidiani) verso sensazionalismo e pressapochismo, è doveroso da parte degli operatori professionali dei settori cui si rivolge, di volta in volta, la frettolosa attenzione dei media, sfidare lo zapping operando alcune distinzioni, ricordando alcuni fatti e, magari, osando qualche ragionamento. Stavolta tocca ai bibliotecari.

Tanto per cominciare, non bisogna confondere il tutto con una sua parte, sebbene rilevante. Internet non è solo web (si pensi anche soltanto alla posta elettronica e al *peer to peer*), e il web non è solo Google, che "semplicemente" indicizza (con tempestività non sempre eccelsa e comunque assai variabile) al massimo una metà del "web visibile", senza peraltro fornire dati esatti e verificabili né sulla percentuale esatta né, soprattutto, sui criteri di copertura. Per non parlare del "web invisibile" (file dai formati non riconosciuti, banche dati, pagine dinamiche) e di tutto il resto dell'Internet che vie-

ne definito "nascosto" solo perché utilizza protocolli diversi dall'http. Di strumenti per la ricerca di informazioni in Internet ne esistono molti, nessuno dei quali, come del resto capita quasi sempre in ambito documentario, può definirsi né esaustivo né definitivo. Quello che oggi si va dicendo di Google (che debuttò pubblicamente nel dicembre 1998), si diceva qualche anno fa di AltaVista, utilizzabile dal dicembre del 1995 e oggi in profonda crisi. Le biblioteche hanno qualche secolo di vita in più e hanno attraversato numerose rivoluzioni, sia tecnologiche che sociali, sopravvivendo e addirittura rafforzandosi e diffondendosi sempre di più. Vedremo che ne sarà di Google e AltaVista fra qualche anno. Oggi è decisamente troppo presto per azzardare bilanci e confronti.

Stiamo dunque parlando di *uno* strumento, per quanto sofisticato e di successo, per effettuare *un* tipo di ricerca in Internet, ovvero per rintracciare una buona porzione delle pagine html (e, più recentemente, anche in altri formati) che contengono una o più stringhe di caratteri alfanumerici. Esistono altri strumenti che effettuano il medesimo tipo di ricerca (attualmente il più agguerrito concorrente di Google è Yahoo! Search) e soprattutto, in attesa dell'utopico "web semantico", esistono molti altri tipi di ricerca, da farsi con altri strumenti e metodologie.²

Ma né Google né gli altri strumenti di ricerca possono trovare ciò che non è mai esistito, oppure che

esisteva ma è poi stato modificato o cancellato.³ A volte i neofiti delle biblioteche commettono l'errore di credere che esse siano costituite solo dai libri che contengono, dimenticando tutti i servizi connessi, inclusa la creazione e il mantenimento di cataloghi e bibliografie. I neofiti della rete compiono invece più spesso l'errore opposto, pensando che il catalogo crei la collezione o la sostituisca. Quindi, eventualmente, il candidato più sensato per rimpiazzare in un colpo solo il sistema bibliotecario-editoriale globale (che da secoli produce, distribuisce, conserva e indicizza i documenti tradizionali) non è Google, ma semmai l'intero Internet, con tutti i suoi annessi e connessi.

Tale visione, oltre che paradossale (biblioteche e case editrici non sono *altro* da Internet, ma piuttosto due fra i principali protagonisti di questo ennesimo sistema per la circolazione dell'informazione), è, allo stato attuale, irrealistica, perché per la stragrande maggioranza della popolazione mondiale (e anche per una quota non insignificante di quella italiana) Internet non è qualcosa di scontato, facilmente ed economicamente utilizzabile a casa, a scuola e al lavoro, ma una risorsa rara e preziosa, che si può consultare solo in posti "speciali" come sono, spesso, le biblioteche.⁴

Oltretutto, mai nella storia della civiltà le biblioteche sono state l'*unico* strumento (e quasi mai o comunque quasi per nessuno quello più utilizzato) per recuperare qual-

siasi genere di informazione o documento. In certi paesi addirittura parrebbe che esse non costituiscono neppure *una* possibile strada per ottenere risultati del tipo più schiettamente bibliografico, visto che in Italia le rubriche dedicate da televisione e rotocalchi ai libri li dichiarano irrimediabilmente “irreperibili” ogni volta che non siano prontamente disponibili per l'acquisto in libreria.

Molto semplicemente esistono (ed esisteranno sempre di più) infiniti tipi di informazioni e di documenti da una parte e di esigenze informative e documentarie dall'altra. Biblioteche di varie tipologie, archivi storici e correnti, centri di documentazione, musei di ogni genere di manufatti, cineteche e mediateche, edicole e librerie, URP e altri sportelli informativi pubblici e privati, studi di avvocati e commercialisti, call center, radio e televisione, convegni e mailing list, parrocchie e centri sociali, scuole e famiglie, assemblee sindacali e di condominio, sono tutti luoghi in cui è possibile recuperare informazioni e documenti. Oggi all'elenco va aggiunto, in posizione rilevante ma non monopolistica, Internet. Di volta in volta sarà l'uno o l'altro (o, più spesso, l'uno *e poi* l'altro) il luogo più adatto per una data informazione, per una data persona, in un dato momento.

Le biblioteche, in questo scenario, non possono e non devono sentirsi minacciate per la perdita di un monopolio che in realtà non hanno mai posseduto. Esse devono piuttosto essere consapevoli e orgogliose della propria specificità e centralità, dovuta anche alla loro secolare specializzazione nelle attività di conservazione, organizzazione e offerta documentaria, laddove alla maggioranza delle entità elencate nel paragrafo precedente (Internet *incluso*) tale specializzazione starebbe troppo stretta (perché si occupano anche, e soprattutto,

di altro, e soprattutto altri sono i loro obiettivi fondamentali) o troppo larga (perché magari informano ma non conservano documentazione, oppure l'inverso). Proprio tale specializzazione ha consentito e favorito lo sviluppo di raffinate competenze nell'ambito appunto della conservazione, organizzazione e offerta documentaria, che per il personale che opera nelle biblioteche costituiscono il nucleo fondamentale della propria professionalità e che, in quanto tali, sono insegnate in apposite scuole per i futuri bibliotecari e in appositi corsi di aggiornamento per i bibliotecari già in carriera, mentre per chi lavora come giornalista o webmaster esse rappresentano solo un utile complemento ad altre, più centrali, conoscenze.

Riconosciuto questo, dovrebbe essere ovvio che fare un salto in biblioteca per verificare se una certa normativa è stata citata accuratamente dal telegiornale o per consultare un'enciclopedia specializzata, oppure entrare in libreria per acquistare un romanzo o un cd oppure in un'agenzia di viaggi per chiedere l'orario di un treno, sono tutti diritti informativi sacrosanti, ma dei quali solo una minoranza di cittadini poteva fino a pochi anni fa permettersi il lusso, soprattutto in termini di tempo libero negli orari “giusti” e di localizzazione in centri urbani sufficientemente grandi e attrezzati. Se oggi cose del genere si possono fare con Internet da casa o dall'ufficio, negli orari più comodi per chi usufruisce dei servizi e non per chi li offre, che male c'è? Nessuno, bibliotecari inclusi, dovrebbe preoccuparsene.

E, parimenti, nessuno dovrebbe considerarmi un eccentrico “passatista” se, per approfondire uno strillo giornalistico leggendo un buon saggio selezionato da qualcuno che lo fa di mestiere e senza

secondi fini, oppure per ritrovare quell'articolo che avevo letto online ma che è scomparso dal sito del relativo quotidiano, oppure, più in generale, per accedere al contenuto informativo di uno di quei milioni di documenti che non sono ancora stati trasferiti in Internet (e che in gran parte non lo saranno probabilmente mai), non mi accontento della rete ma mi sforzo di trovare il tempo e il modo di andare in biblioteca.

Per non parlare di tutti quei servizi, dagli ormai diffusi OPAC alla nuova frontiera del reference a distanza, passando per il document delivery, di cui si può usufruire via Internet, ma solo perché, da qualche parte, c'è una biblioteca reale con altrettanto reali bibliotecari che li hanno creati e li mantengono. Da non dimenticare, infine, che i bibliotecari, proprio per quelle competenze specialistiche di cui sono portatori, costituiscono per tutti i cittadini i migliori insegnanti possibili di due capacità sempre più importanti nella società dell'informazione: da una parte quella di sapersi rivolgere alle fonti giuste e di saper utilizzare le strategie più efficaci per recuperare i dati di cui si ha bisogno, e dall'altra quella, non meno importante, di saper valutare e organizzare ciò che si è in tal modo rintracciato.⁵ E sono sempre tali competenze a renderli (anche se non sempre tutti, dentro e fuori dalla categoria, se ne rendono conto) i migliori collaboratori per chi (gestori di *search engines* inclusi) si occupa, fuori dalle biblioteche, di conservare, organizzare o distribuire qualche tipo di informazione o documento.⁶

In conclusione, sarebbe errata qualsiasi contrapposizione fra biblioteche e Google. Le biblioteche sono un mezzo, non un fine, esattamente come Google. Se, con la bacchetta magica, potessimo soddisfare in anticipo tutti i possibili



bisogni informativi dell'intera popolazione mondiale per l'intero futuro dell'umanità, allora potremmo tranquillamente rinunciare sia alle une che all'altro. Ma non è così facile liquidare l'insopprimibile esigenza umana da una parte di produrre documentazione e dall'altra di rintracciarla quando serve. Nel corso dei secoli sono stati inventati numerosi strumenti per raggiungere in modo sempre più completo ed efficace questo obiettivo. Le biblioteche sono state e continuano ad essere uno dei più sofisticati e longevi di questi strumenti. Come bibliotecari non possiamo che augurare di tutto cuore a Internet e a Google di esserlo altrettanto, perché la bacchetta magica non è ancora stata inventata e ci sarà ancora molto da lavorare, insieme.

Note

¹ Cfr. ad esempio, recentemente, il "thread" *Media ipnotizzati da Google*

e *A9 Amazon*, svoltosi nell'aprile 2004 nella mailing list AIB-CUR, <<http://www.aib.it/aib/aibcur/aibcur.htm3>> (sintetizzato da Vittorio Ponzani in *Google sconfiggerà le biblioteche?*, di prossima pubblicazione in "AIB notizie", 16 (2004), 5), al quale sono particolarmente debitore per gli spunti di Fabio Metitieri, Alberto Petrucciani, Calogero Salamone e Giuseppe Vitiello, e gli articoli di Livia Manera (*Accendi il tuo motore e leggi. Una cultura made in Google*) e Paolo Fallai (*Le biblioteche? Esisteranno anche dopo Google*) pubblicati rispettivamente sul "Corriere della sera" del 20 e 21 aprile 2004.

² Per una panoramica cfr. RICCARDO RIDI, *Strumenti e strategie per la ricerca di informazioni WWW*, "Biblioteche oggi", 18 (2000), 5, p. 54-62, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2000/20000505401.pdf>>, poi in versione aggiornata ad aprile 2004 in *ESB Forum*, <<http://www.burioni.it/forum/ridimot.htm>>.

³ In realtà *Google*, <<http://www.google.com>>, e altri *search engines* qualcosa fanno anche su questo fronte, rendendo disponibili le copie delle pagine indicizzate, immagazzinate temporaneamente nella propria cache. Si tratta però di una conservazione a

breve termine, finalizzata alla ricerca.

Non è escluso che tale servizio possa in futuro espandersi sul lungo periodo, seguendo l'approccio dell'*Internet archive*, <<http://www.archive.org/>>, ma andranno prima risolti vari aspetti critici, sia tecnici che legali.

⁴ Cfr. *Digital divide. La nuova frontiera dello sviluppo globale*, a cura di Pasquale Tarallo, Milano, Franco Angeli, 2003 e *37. Rapporto annuale sulla situazione sociale del paese*, a cura del CENSIS, Milano, Franco Angeli, 2003, sintesi disponibile anche in <<http://www.censis.it/277/280/339/3826/cover.asp>>. Tanto per dare un'idea, a p. 87 il primo dei due testi citati stima in 1 su 160 la percentuale degli africani che usano Internet, contro il 18,5% (quindi poco meno di 1 su 5) degli italiani.

⁵ Cfr. RICCARDO RIDI, *Le relazioni pericolose. Affinità e divergenze fra biblioteca e scuola al tempo della rete*, in *La biblioteca condivisa. Strategie di rete e nuovi modelli di cooperazione*, atti del convegno di "Biblioteche oggi", Milano, 13-14 marzo 2003, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 156-169.

⁶ Si potrebbe dedurre che i bibliotecari, magari sotto differente denominazione, potranno o potrebbero avere un futuro anche maggiore, in termini di estensione cronologica e di impatto sociale, delle stesse biblioteche in cui attualmente operano.